



PREMIO CAPRI – S. MICHELE

081 8372473 – 339 8881241

Beatissimo Padre,

nella serata del 19 aprile 2005, dopo che, tra schiettissimi entusiasmi, era apparso per la prima volta come papa agli uomini di Roma e di tutto il mondo, Ella espresse la Sua meraviglia perché proprio a Lei, che si era sempre ritenuto un semplice operaio nella vigna del Signore, fosse stata affidata la vigna.

Era evidente che Ella, chiamato ad un particolare canto d'amore al Signore, consapevole delle condizioni della vigna, seguendo le indicazioni di Isaia, con umiltà (che è consapevolezza di se stessi) e con decisione, si sarebbe adoperato con tutte le Sue forze, affinché la vigna fosse fertile. Ciò facendola dissodare, sgombrare da pietre sparse qui e là e piantandovi anche nuove viti pregiate. Questo ben sapendo che la vigna doveva essere continuamente difesa da violenti e subdoli attacchi del mondo, e che, nel suo interno, c'erano operai i quali ascoltavano voci che venivano da fuori, ne erano suggestionati e, per soddisfare loro ambizioni, tessevano intrighi, usavano malevolenze, propagandavano calunnie, alimentavano meschinità.

Negli otto anni del Suo pontificato ha cercato di far sì che la vigna a Lei affidata desse non uva perennemente acerba, ma ottima.

Che cosa avrebbe dovuto far di più di quel che ha fatto?

Ora che ha sentito che le Sue forze incominciavano a venir meno, dopo essersi confidato a lungo e segretamente con il Padrone della vigna, ha ritenuto che il Signore avrebbe dovuto affidare ad un altro la sua vigna, in modo che producesse uva eccellente e non fosse dapprima calpestata, poi abbandonata, per diventare magari luogo di sterpi e di spine. Ed in modo che tutti i suoi operai, lavorando tranquillamente, potessero far fruttare i talenti ricevuti, sperimentare la genuinità del loro amore, la fermezza della loro volontà, l'assolutezza della loro fede, mai dimenticando di aver preso il posto degli operai di ieri, e che altri in futuro avrebbero preso il loro.

Fortissimo è chi è consapevole della sua umana debolezza. E Lei, ben consapevole della Sua, ha compiuto un atto di grandissimo coraggio e di somma responsabilità, che ha sconvolto, ma che resterà nella storia dell'umanità.

Mentre moltissimi si adoprano con tutte le loro forze per conquistare e conservare, il più a lungo possibile, anche piccoli e mediocri poteri, commettendo ingiustizie, sottomettendo persone, causando lagrime e laceranti drammi interiori, Ella, volontariamente, ha rinunciato a guidare la più antica, prestigiosa, autorevole istituzione dell'Occidente. Ciò ben sapendo che, come dice il Libro del *Qoèlet*, sopra il sole (ovvero sopra la terra) c'è la verità, mentre sotto il sole (ovvero in terra) ci sono vanità ed afflizioni dello spirito se si rinuncia alla contemplazione delle cose celesti, e se si cerca di abbassare e ridimensionare tutto ciò che è alto e nobile. E che, quando questo avviene, non pochi operai che lavorano nella vigna del Signore, trovandosi tra iniquità e contraddizioni, e sentendo disagio, inquietudine, amarezza, angoscia, sono spinti a dire che sarebbe stato meglio se non fossero mai nati.

Purtroppo nulla scuote coloro che non bramano altro che godersi materialmente la vita, non credono in altro se non in quello che toccano, e tuttavia parlano di ciò che non conoscono, pretendendo che sia qualcosa che fanno e che vivono.

Tutto è vanità sulla terra, se l'esistente non viene illuminato da quel bello, vero, nobile, alto, che ha sempre ispirato le "parole di rettitudine e di verità", che Ella, negli anni, ha scritto e che ci ha donato.

A ripensare questo ed a rafforzare il vero ci ha portato il Suo sublime atto di magistero.

Per tutto ciò La ringraziamo, così come La ringrazieranno coloro che verranno.

Di gran cuore

Anacapri, 16 febbraio 2013

RAFFAELE VACCA